

Cavalli&Business. *Gli esperti della finanza:
«Meglio il purosangue che l'economia di carta».
Ma c'è chi teme la stretta creditizia*

INVESTIRE SUL CAVALLO È ANCORA UN AFFARE?

La sindrome irlandese, che sta facendo tremare mezza Europa e che ha scosso i mercati finanziari di tutto il mondo, mettendo in pericolo la timida ripresa registrata nei primi trimestri dell'anno, avrà gravi ripercussioni anche nel settore ippico dello stato celtico. Un comparto che vive, infatti, in stretta simbiosi con il sistema paese dell'isola. Il tema è stato approfondito nella scorsa puntata di Cavalli&Business, dove si è ipotizzato che il business dei cavalli da corsa in Irlanda potrebbe addirittura dimezzarsi. Del resto, i rapporti tra crisi finanziaria e ippica rappresentano un tema caldo: l'horseracing è in difficoltà in quasi tutto il pianeta e per questo il settore potrebbe essere particolarmente vulnerabile. Basta pensare all'Italia: il nostro Paese, tra le grandi potenze dell'ippica (bene o male siamo ancora nella top ten mondiale) è probabilmente quello in cui il comparto è il più malmesso. Un programma di austerità da parte del governo, con inevitabili conseguenze anche per i finanziamenti all'ippica, avrebbe effetti forse letali per le speranze di riscossa. L'Ifha, l'International federation of Horseracing authorities, ha dedicato un'interessante appendice del suo ultimo Annual report proprio alle conseguenze della crisi sull'industria legata alle corse, uno studio di cui, la settimana scorsa abbiamo riportato la parte dedicata ad allevamento e alla compravendita di cavalli. Entrambi questi business risultano in effetti colpiti dalla recessione. Sul tema abbiamo sentito tre esperti di finanza e di investimenti "pregiati", come posso-

no essere definiti i cavalli da corsa, Angela Maria Scullica, direttore dei mensili economici BancaFinanza e Giornale delle assicurazioni. **Direttore, il business dei cavalli da corsa è davvero fra i più sensibili alla crisi?** «In generale, in momenti di crisi, gli investitori tendono a concentrarsi su corebusiness e settori più consolidati. È possibile che gli investimenti alternativi di pregio, quali appunto purosangue o trottatori, siano ridimensionati a favore di scelte più sicure».

È possibile o è probabile? «Possibile, perché c'è anche chi, per ridurre il rischio, diversifica gli investimenti. E non dimentichiamo che proprio quando un comparto è in difficoltà, come l'ippica, specialmente in Italia, può attirare gli investitori più coraggiosi, con la speranza di fare affari. Perché questo accada c'è comunque una premessa ineludibile».

Quale? «Che anche l'offerta sia propositiva. I protagonisti del business dell'ippica dovrebbero cercare di stringere i rapporti con il mondo finanziario, ricorrendo anche a una sorta di roadshow. Il che non mi sembra che si stia verificando (ndr: in effetti, da un'inchiesta pubblicata su *Libero* lo scorso 23 giugno, era emerso che il 60% degli uomini della finanza non conosce per niente il settore, anche perché sono carenti, da parte degli ippici, la analisi di corporate finance)».

Guido Galimberti è attualmente amministratore delegato di Opera Art Solutions, dopo essere stato per anni a capo di Iperion corporate finance? **Dottor Galimberti, lei ha lavorato spesso con clienti propensi agli investimenti di pregio. In**

